

Tratto da ARIA NUOVA NELLE CASE PER ANZIANI (Vigorelli P. , Edizioni FrancoAngeli)

Decimo Capitolo - Uno sguardo al futuro

Quelli presentati nei Capitoli precedenti sono tutti progetti innovativi, nati per cercare risposte organizzative nuove a problemi tanto noti e inveterati da passare inosservati. In questo ultimo Capitolo vengono proposte alcune osservazioni sul *motore* dell'innovazione e viene lanciato lo sguardo in avanti, in un *Mondo possibile* in cui

- o le *Case per Anziani* si aprano sempre di più al territorio e al dialogo intergenerazionale,
- o la persona che ha bisogno di aiuto possa *scegliere* il luogo dove vivere in modo *sufficientemente felice*.

1. Disagio e innovazione

Il rilievo di situazioni di disagio può essere la molla da cui partire per una forte spinta innovativa. Se ci si pone in una posizione di ascolto, nelle *Case per Anziani* emergono facilmente tre aree di criticità:

- o *Il disagio degli anziani residenti*. Talvolta si manifesta in modo tumultuoso con crisi di agitazione psicomotoria o episodi di aggressività; più spesso è meno appariscente, nella forma silenziosa e inapparente della depressione e dell'apatia. Dal punto di vista dell'*Approccio capacitante* questa sofferenza non dipende solo dall'ineluttabilità della vecchiaia e dell'evoluzione negativa delle malattie con demenza, ma è strettamente correlata con l'ambiente e con il mancato *Riconoscimento* delle *Competenze elementari* dell'anziano, sia con che senza deficit cognitivi.
La persona che entra nella *Casa per Anziani* si separa dal *Mondo del prima* in cui aveva costruito la sua sicurezza ed entra nel *Mondo del dopo* sconosciuto e minaccioso, con una richiesta inespressa di sicurezza.
- o *Il disagio dei familiari*, costituito dalla sofferenza per la separazione e dal senso di colpa che spesso si trasforma in un atteggiamento colpevolizzante nei confronti degli operatori.
- o *Il disagio degli operatori*. Spesso dipende dal sentirsi inadeguati e inutili nell'affrontare i problemi connessi con la malattia cronica, la vecchiaia e la morte.

Tutti i Progetti descritti sono delle prime risposte a queste criticità. L'*Approccio capacitante* prende atto del disagio di anziani, familiari e operatori e cerca delle vie d'uscita felici con delle proposte innovative e sostenibili:

- o *Agli anziani* vuole offrire il *Riconoscimento* delle *Competenze elementari*, con l'ascolto, le parole e le *Risposte di effettività* e vuole offrire anche una nuova *Base sicura* costituita dall'équipe curante e dalla *Casa per Anziani* stessa, con la sua architettura e le sue attività della vita quotidiana.
- o *Ai familiari* vuole offrire il *Riconoscimento* della loro sofferenza e si propone di accompagnarli nel personale cammino di elaborazione del lutto che li porterà allo svelamento del *segreto primario*, del fatto cioè che la mancata comunicazione/contrattazione del ricovero permanente con il genitore non dipende solo dal timore della sua sofferenza, ma anche dal timore della sofferenza propria.
- o *Agli operatori*, proprio partendo dal loro sconforto e dall'eventuale reazione di burn out, vuole fornire gli strumenti per affrontare in modo adeguato i difficili problemi con cui devono confrontarsi, offre cioè la formazione all'ascolto e all'uso professionale della parola.

Tratto da ARIA NUOVA NELLE CASE PER ANZIANI (Vigorelli P. , Edizioni FrancoAngeli)

2. Una Casa per Anziani intergenerazionale e aperta al territorio

Questo libro è cominciato proponendo di superare il concetto (e la denominazione) di RSA e di Casa di Riposo per adottare invece quello di Casa per Anziani. Sarebbe un progresso non trascurabile, tuttavia desidero lanciare lo sguardo ancora oltre.

Lo sforzo di rinnovamento delle *Case per Anziani*, quello per cui lavoro e scrivo, vuole creare delle condizioni di vita le più normali possibili. D'altra parte è facile capire che ricreare una vera *normalità* (ammesso che esista) non è possibile, proprio per il fatto che il ricovero viene scelto o si rende necessario quando sopraggiungono circostanze particolari (come la morte del coniuge, i deficit cognitivi o la diminuzione dell'autonomia) che ostacolano la continuazione di una vita normale al domicilio.

Partendo da questa considerazione, da qualche tempo osservo con interesse varie formule organizzative che tendono a creare situazioni di vita il più possibile vicine a quelle della vita quotidiana in famiglia offrendo nuove opportunità:

- o gli interscambi con il territorio,
- o gli interscambi plurigenerazionali.

A ben vedere, già oggi le *Case per Anziani* sono di fatto luoghi trigenerazionali, anche se ne manca la consapevolezza:

- o ci sono gli anziani, che oramai hanno un'età media che supera gli 80 anni;
- o ci sono i loro figli, che frequentano la Casa per le visite, che a loro volta non sono più giovani ma hanno 50 - 60 anni;
- o ci sono gli operatori, che hanno 25 – 40 anni.

Da questa constatazione dovrebbero nascere varie considerazioni che portino a riconoscere e a valorizzare la trigenerazionalità di fatto delle *Case per Anziani*: probabilmente alcune criticità verrebbero osservate da un nuovo punto di vista e potrebbero essere risolte più facilmente.

Tornando alle varie formule organizzative cui alludevo sopra, riporto alcuni esempi che ho incontrato girando l'Italia per i Corsi di formazione.

2.1. Progetti di interscambio tra le generazioni

- o Il Villaggio Amico di Gerenzano (MI) comprende un Asilo nido aperto al territorio e gli animatori della *Casa per Anziani* organizzano attività in comune con le educatrici e i bambini del Nido.
- o Il Gruppo Segesta ha organizzato in varie *Case per Anziani* attività con i bambini e i ragazzi delle scuole del territorio. I progetti hanno valorizzato le diverse competenze degli anziani e dei bambini, con l'intento di valorizzare gli anziani anche come "ponte" tra le generazioni e si sono concretati con la pubblicazione di alcuni libri con i ricordi degli anziani e i disegni dei bambini (Il Sapore dei Ricordi; Parole dimenticate; Com'era bello giocare; Un passato tutto da vivere: quando il ricordo diviene immaginazione).
- o All'estero è da citare l'esperienza pilota delle Intergenerational Schools ideate e gestite da Peter and Catherine Whitehouse, Cleveland, Ohio (www.tisonline.org). La scuola vuole preparare a interagire con gli altri differenti da sé e considera l'inclusione degli anziani come un elemento qualificante del modello educativo. La condivisione dell'esperienza scolastica si realizza in varie attività e si basa sull'idea che ciascuno può essere, di volta in volta, sia maestro che allievo:
 - studenti e anziani sono impegnati nel loro imparare insieme fianco a fianco; gli studenti vedono così che anche gli adulti anziani proseguono il loro apprendimento tutta la vita e sono più motivati ad apprendere;
 - studenti e anziani svolgono attività in comune, come visite a parchi e musei, giardinaggio;

Tratto da ARIA NUOVA NELLE CASE PER ANZIANI (Vigorelli P. , Edizioni FrancoAngeli)

- gli anziani svolgono funzione di “lettori” (reading mentors) per gli studenti;
- gli studenti svolgono funzione di insegnamento per gli anziani, in particolare riguardo all’uso delle tecnologie informatiche.

Il ruolo di chi insegna e di chi apprende si può invertire a seconda delle attività svolte.

E’ stato condotto uno studio randomizzato e controllato che coinvolgeva i residenti di alcune *Case per Anziani* (long-term care/assisted living facility) con demenza da lieve a moderata, divisi in gruppi di intervento (attività con gli studenti delle Scuole Intergenerazionali) e gruppi di controllo. E’ risultato che gli anziani dei gruppi di intervento, dopo un anno, avevano una riduzione statisticamente significativa dello stress, migliori punteggi alle scale di funzionamento cognitivo, un aumento del senso di motivazione e di utilità.

2.2. Progetti di interscambio con il territorio

Le iniziative citate sulla intergenerazionalità comportano anche un interscambio con il territorio. Altre iniziative sono poi concepite espressamente con questo scopo.

- o La RSA Corte Briantea di Muggiò (MB) ha un’ampia Sala d’ingresso che funge da interfaccia tra il *Mondo del dentro* e il *Mondo del fuori* e un bel giardino aperto al territorio, con panchine e giochi per bimbi. Entrambi sono stati concepiti espressamente per creare un interscambio tra la *Casa per Anziani* e il paese. Già la scelta di ubicare la Corte all’interno del paese è stata significativa. La creazione del giardino con i giochi per bambini, oltre che con le panchine per gli anziani, ha creato ulteriori occasioni di scambio. Durante tutto l’anno sono soprattutto nonni e mamme con i bambini più piccoli (0 – 3 anni) a frequentarlo, nel pomeriggio arrivano anche quelli più grandicelli. Per accedere al giardino è necessario passare dall’ingresso della Corte, assicurando così il necessario controllo di chi entra e di chi esce. La Sala d’ingresso diventa una specie di piazzetta di paese dove si incrociano naturalmente ospiti residenti, familiari e persone del territorio. La hall è contigua al bar e a un spazio-giochi per bimbi: si creano così ulteriori occasioni di incontro o anche, più semplicemente, si offre agli ospiti la possibilità di osservare la normale vita delle persone più giovani. L’integrazione col territorio si intensifica poi in particolari periodi dell’anno, come durante le vacanze estive. Per esempio, in questa estate 2012, tutti i giorni 20 bambini dell’oratorio (età 7 – 8 anni) vanno nella Corte dove stanno svolgendo varie attività sulla storia del *Piccolo principe* di Antoine de Saint – Exupéry, con l’aiuto delle animatrici e interagendo con i “nonni”.
- o A Senigallia (AN), la Fondazione Opera Pia Mastai Ferretti ha un Centro Diurno per malati di Alzheimer con accanto alcune stanze e miniappartamenti per studenti e lavoratori che possono usufruire dei servizi della struttura. E’ una organizzazione logistica che, oltre ad avere vantaggi gestionali, può favorire qualche scambio tra due mondi che normalmente non si intersecano.
- o Numerose *Case per Anziani* organizzano attività con i gruppi parrocchiali o con i gruppi scout.
- o In molte *Case per Anziani* sono presenti gruppi di volontari (guai se non ci fossero!) che possono contribuire in modo determinante a collegare il dentro col fuori, il *Mondo del prima* col *Mondo del dopo*.

3. Il Patto d’accoglienza

Tutti sogniamo un mondo migliore. Da parte mia, prima di congedarmi col Lettore, confesso il mio sogno: vorrei che chi entra in una *Casa per Anziani* lo faccia in modo consapevole, anche se presenta deficit cognitivi, per quanto gli è possibile nelle sue particolari condizioni. Forse con

Tratto da ARIA NUOVA NELLE CASE PER ANZIANI (Vigorelli P. , Edizioni FrancoAngeli)

sofferenza, forse con gioia, con nostalgia, con timore, ma consapevolmente. Sarebbe un modo più dignitoso per cominciare e contribuirebbe nel tempo a favorire un inserimento felice.

Nel capitolo *Dalla casa alla RSA* è già stato spiegato come il *segreto* produca effetti sfavorevoli e come invece l'ingresso possa essere adeguatamente preparato, coinvolgendo il diretto interessato, il familiare di riferimento, gli operatori.

In questo ultimo capitolo viene invece presentato uno strumento che potrebbe essere utilizzato al termine di un percorso di trasformazione della *Casa per Anziani* in senso capacitante: il *Patto d'accoglienza*.

3.1. Quattro punti

La libera contrattazione del *Patto d'accoglienza* costituirebbe di per sé il *Riconoscimento* delle *Competenze elementari* del nuovo ospite e realizzerebbe quella cura centrata sulla persona che tutti auspicano. Si potrebbe strutturare in quattro semplici punti:

- o Qui ciascuno fa quello che può.
- o Chi può aiutare aiuta.
- o Chi ha bisogno di aiuto si lascia aiutare.
- o Noi ti accogliamo così come sei.

3.1.1. Qui ciascuno fa quello che può.

Il declino fisiologico delle capacità dell'anziano è evidente, ancora più evidente in presenza di deficit cognitivi o motori. L'anziano si trova a vivere in un mondo che corre, dominato da una cultura che non è più la sua, dove l'uso di nuove tecnologie lo fa sentire escluso e sorpassato. Si sente inadeguato al mondo moderno, non ha più energia e motivazioni sufficienti per stare al passo con i tempi; tende ad evitare il confronto, a isolarsi e a escludersi per evitare situazioni frustranti. Teme di non essere in grado di rispondere alle attese dell'ambiente. Anche quando partecipa ad attività ricreative o riabilitative si chiede: *ce la farò?*

Il primo punto del *Patto d'accoglienza* vuole alleggerire l'anziano dall'ansia di non sentirsi adeguato e gli apre la possibilità di parlare e di fare quello che desidera, così come riesce, senza il timore di sbagliare e di essere rimproverato.

3.1.2. Chi può aiutare aiuta.

Il senso di inutilità è una piaga endemica nelle *Case per Anziani*. Il migliore antidoto consiste nel fare qualcosa per gli altri. Gli operatori conoscono bene la gioia e la fierezza che l'anziano manifesta quando può fare qualcosa di utile. Partendo dalla situazione di oggi, quella in cui egli è oggetto di cure, è difficile anche solo intravedere un luogo in cui invece possa sentirsi protagonista, un soggetto che può ancora fare, dare e ricevere. Il *Progetto ASP* è un primo passo in questo in senso. Dichiarare fin dall'inizio che *Chi può aiutare aiuta* apre la fantasia a un *Mondo possibile* davvero diverso e più dignitoso, un mondo che vale ancora la pena di vivere.

3.1.3. Chi ha bisogno di aiuto si lascia aiutare.

Chi lavora nelle *Case per Anziani* conosce bene la situazione paradossale che si verifica: proprio gli anziani con maggiori deficit, quelli che necessitano di maggiore assistenza, i non autosufficienti totali, sono quelli che rifiutano l'assistenza, che sviluppano comportamenti oppositivi. Dal punto di vista dell'*Approccio capacitante* questo non meraviglia perché si tratta di persone a cui non sono state riconosciute, fin dall'ingresso, le *Competenze elementari* (competenza a parlare, a comunicare, emotiva, a contrattare, a decidere). L'anziano, invece, che sia stato accolto in un luogo dove

Tratto da ARIA NUOVA NELLE CASE PER ANZIANI (Vigorelli P. , Edizioni FrancoAngeli)

Ciascuno fa quello che può e Chi può aiutare aiuta, più facilmente accetterà di farsi aiutare, soprattutto se ha sottoscritto consapevolmente il Patto d'accoglienza.

3.1.4. Noi ti accogliamo così come sei.

L'ultimo punto va oltre il *Riconoscimento* e comporta un'accettazione e un sentirsi accettato. Il bambino riesce a crescere bene se la madre lo accetta così com'è, bello o brutto, più o meno intelligente, con i suoi tempi e le sue capacità. L'adulto impara poi ad affermarsi nella vita per quello che è, ma il desiderio di sentirsi accettati permane sotto traccia e riemerge nei momenti di maggiore fragilità. Questo è sicuramente un bisogno e un desiderio della persona che entra nella *Casa per Anziani* proprio perché è diventato fragile. L'anziano che si sente accettato così com'è può davvero costruire una *convivenza sufficientemente felice* nella sua nuova casa, un luogo che percepisce come una nuova *Base sicura*.

3.2. I contraenti

Come in tutti i patti, i contraenti sono almeno due: il nuovo ospite e l'istituzione. Il *Patto d'accoglienza* da una parte riconosce la *competenza a contrattare e decidere* dell'anziano, dall'altra serve di indirizzo per l'organizzazione della struttura e per l'agire professionale degli operatori.

L'introduzione del *Patto d'accoglienza* non è quindi un atto formale: è qualcosa che impegna l'istituzione, l'équipe e i singoli operatori; può essere solo il risultato di un processo di cambiamento culturale e organizzativo perché la *Casa per Anziani* deve essere in grado, da parte sua, di onorare il patto.